



Piazza Roma



Piazza Mazzini



Piazza Matteotti

## MODENA FUTURA



di Anna Ferri

Il primo paragone che viene in mente è il «caso» Ghirlandina di Paladino, quando l'idea (e poi la sua messa in pratica) di coprire la torre simbolo della città con un'opera d'arte, invece che con il solito telo di copertura incendiò la polemica in città. Ed oggi, a poco più di un anno di distanza, un dibattito di dimensioni più contenute, ma pur sempre importanti, si è aperto su un'altra piccola rivoluzione estetica: le piazze ridisegnate dall'architetto Mario Botta.

### «Uno scempio»

«Non dico che nel centro di Modena non si possano inserire elementi di modernità», commenta Giovanni Bertoldi, segretario provinciale nuovo Psi, «ma questa volta Botta ha preso sotto gamba il progetto». Bertoldi punta il dito contro il «galoppatoio» senza recinto in piazza Roma, la «brutta copia della piramide del Louvre» e la «grande muraglia» in piazza Mazzini. E proprio sul muro-fontana interviene anche Emilio Salemme, presidente della Consulta storico artistica del Comune: «Dopo 325 anni dall'istituzione del ghetto per volere di Francesco I, il duca Sita I lo riaprirà grazie ad un archistar. L'architetto si ritiri».

di Sandro Bellei

Modena è sfortunata. Quando interpella i grandi architetti, o non vede realizzato il loro progetto oppure non riesce a ottenere il meglio di loro, come è accaduto con Ponti (edificio dell'Ex Cassa di Risparmio ora Unicredit) e con Portoghesi (baracche del mercato di piazza XX Settembre). La storia rischia di ripetersi per l'ennesima volta, con un altro architetto straniero, lo svizzero Mario Botta, incaricato di rifare il look di tre «agorà» cittadine, piazza Roma, piazza Mazzini e piazza Matteotti. Stando ai disegni, c'è da preoccuparsi,

LA POLEMICA Continua il dibattito sulla rivisitazione delle piazze Roma, Mazzini e Matteotti

# «Botta, basta con gli incarichi diretti»

«Ma i disegni si possono modificare con i contributi dei cittadini»

### «Metodo sbagliato»

Secondo Eugenia Rossi, Italia dei valori, il più grande problema di questa iniziativa è il metodo: «Il progetto sulle tre piazze si prestava ad un concorso per giovani architetti, l'incarico diretto è una metodologia inaccettabile». Ma così non si rischia di bloccare anche questa iniziativa? «Finché i progetti presentati saranno sempre e solo uno sì, perché se non piace non ci sono alternative. Sono i

«Sono i metodi della giunta che fanno rischiare l'immobilismo»

### «Ecco la lobby del no»

L'invito rivolto ai modenesi da parte di Sergio Rusticali, capogruppo Partito socialista in

Comune, è di non farsi strumentalizzare da coloro che già si pronunciano contro in nome della città (e della campagna



Giovanni Bertoldi



Emilio Salemme



Eugenia Rossi



Sergio Rusticali

elettorale), perché i progetti si possono modificare con i contributi del dibattito. Rusticali punta il dito contro «la lobby del no», perché «il tentativo di

stroncare le ipotesi progettuali dimostra, ancora una volta, che è più importante mantenere musealizzata la città invece di favorirne il rilancio».

## «Nella memoria della città la base di queste idee»

Qui di seguito riportiamo il testo della lettera di Fausto Ferri sui progetti di Mario Botta.

Condivido pienamente l'impostazione che individua, nella memoria della città, la base concettuale su cui si fondano i progetti per le piazze Matteotti e Mazzini e ne apprezzo l'interpretazione proposta. L'evocazione operata, nella pianta e negli alzati, dei percorsi e degli spazi perduti nelle demolizioni del secolo scorso, è un «risarcimento» nei confronti della città storica, reinventa l'uso delle piazze e propone un'inedita percezione dello spazio e degli edifici che vi si affacciano. Avrei quindi visto con interesse sue proposte anche per piazza XX settembre, accomunata alle al-

tre dall'essere uno sventramento. Non mi sembra che le stesse premesse si possano applicare alle proposte per piazza Roma: lo storico spazio vuoto antistante il Castello trecentesco prima e il Palazzo Ducale poi, che si è configurato nelle attuali dimensioni alla fine del '700. La limitazione dell'intervento nella parte a ponente mi risulta incomprensibile: rispetto al Palazzo non c'è soluzione di continuità tra lo spazio di piazza Roma e quello di piazza S. Domenico. Mi auguro che il mandato di intervento sia ampliato in quella direzione e che anche in questo caso «affiori», evocata, la storia di un luogo che porta i segni della città fin dalla fondazione di Mutina romana.

### COMMENTI I docenti Leoni e Benati

## «Progetti troppo astratti» «No, è ora di realizzare»

«Quelle proposte da Botta sono grandi idee date da grandezze architettoniche. Serve una strada più modesta, dando un'occasione ai giovani architetti e promuovendo soluzioni più contenute e controllate. A volte si cercano gesti clamorosi, che poi sono impossibili da realizzare». A parlare è Giovanni Leoni, architetto e docente di Storia dell'architettura all'ateneo bolognese, che nei disegni presentati ha letto una mancanza di ricerca e di riflessione sulle potenzialità e i significati dei luoghi. «Le idee sono interes-



Giovanni Leoni



Davide Benati

santi», spiega Leoni, «ma non sembrano essere pensate in modo approfondito. In piazza Roma buona la pedonalizzazione, ma per gli specchi d'acqua e la piramide sugli scavi le soluzioni sembrano

poco convinte. Stessa cosa per piazza Matteotti, dove il progetto è fragile». Per Davide Benati, artista e docente all'Accademia di Belle Arti di Bologna, il rischio è quel-

lo che l'architetto svizzero finisca nell'elenco (già lungo) dei progetti mai realizzati. «A concorsi per giovani o altre soluzioni si doveva pensare prima, ora sono solo scuse per rimandare», spiega Benati. «Tutte le volte che appare qualche cosa di nuovo nel nostro tessuto urbano immobile, la prima sensazione è di estraneità. Anche questi interventi sembrano così stravolgenti da sembrare intrusivi, ma Botta non è un archistar, è un progettista solido. E guardiamo a Reggio, dove stanno agendo in modo concreto».

(Anna Ferri)

L'INTERVENTO Le proposte dell'architetto svizzero rischiano la fine degli altri grandi nomi

## Dal muro alla piramide, ecco i problemi

«Cambiare i connotati dopo anni senza muoversi è difficile»

si, almeno in due dei tre casi. In piazza Mazzini vorrebbe innalzare un muro di laterizi, che dovrebbe racchiudere una fontana. Il risultato sarebbe non soltanto di impedire, ancora più di ora, la visione della bella sinagoga in stile lombardesco, progettata nel 1873 da Ludovico Maglietta, ma di (ri) creare, come ha giustamente commentato ieri Arrigo Guiglia, presidente dell'associazione Italia-Israele, una «copia» del ghetto volu-

to da Francesco I d'Este nel 1638. Senza volerlo, insomma, si ripeterebbe l'operazione di vandalismo urbanistico e architettonico dal regime fascista, che coprì la facciata del tempio israelitico proprio con quegli alberi fin troppo folli che ancora oggi allungano le loro chiome dai lati della piazza. L'altra chicca è la struttura che dovrebbe rifare l'attuale deprimente look di piazza Matteotti. Botta ha previsto la costruzione, sul lato

di via Emilia, di una pensilina che dovrebbe ospitare una sorta di mercato dell'artigianato. La tettoia, che dai disegni assomiglia molto a quella progettata da Vecchi per la stazione delle autocorriere, fa tornare alla memoria dei modenesi il distributore della benzina Aquila, che per anni ha attirato automobili dentro la piazza. In piazza Roma, l'architetto ha previsto una cupola di vetro (soluzione poco originale), che lasci intrav-

vedere le antiche mura romane, ma anche giochi d'acqua, schematiche aiuole verdi e spazi per le evoluzioni dei cavalli dei cadetti della prospiciente Accademia. Uno aspetto certamente positivo di questa rivoluzione è che, finalmente, dopo troppi anni di «verde» negazione del problema, sotto piazza Matteotti e sotto il cortile dell'Accademia che guarda corso Canalgrande, sono previsti due parcheggi interrati, che risolve-

rebbero sia la difficoltà di parcheggiare vicino al centro sia l'obbrobrio delle auto in piazza Roma, davanti a una delle reggie più belle d'Italia. Il sindaco Giorgio Pigbi, come c'era da immaginarsi, si è già dichiarato soddisfatto, ma pare che il primo impatto con i suggerimenti dell'architetto non siano stati entusiastici. Modena è una città conservatrice, fin troppo. Cambiarne i connotati dopo anni (mezzo secolo) d'assoluto immobilismo è impresa che pare difficile anche a chi amministra i modenesi da tanto tempo e con larghissimo margine elettorale.